

DATA MORS

Nella rivista „Muzeji” (2, 1949, 137) Rastislav Marić ha riprodotto il seguente epitaffio di Domizia Panthia, trovato nel 1948 tra le rovine di Viminacium:

D(is) m(anibus) | Domitia Pan | thia vix(it)
ann(is) XVIII min(sibus) (sic!) IIII d(iebus) XX |
quae sine data | morte mortua | est. Pater pien |
tissimus se vi | vo memoriam | posuit fili(a)e
pi | entissim(a)e.

Marić pubblica la fotografia, la descrizione del monumento e un commento che si riferisce agli aspetti latino-volgari dell'iscrizione¹. L'epitaffio viene fatto risalire al II secolo sulla base delle „belle e regolari lettere”². Marić si sofferma particolarmente sulla frase *sine data morte mortua est*, per poi concludere che essa è inusuale e imprecisa e per la quale egli non è in grado di trovare corrispondenti analogie. Secondo la sua ipotesi il padre di Domizia avrebbe voluto dire che qualcuno aveva tentato di uccidere sua figlia, ma che essa era morta di paura e di emozione ancora prima che l'omicidio venisse perpetrato.

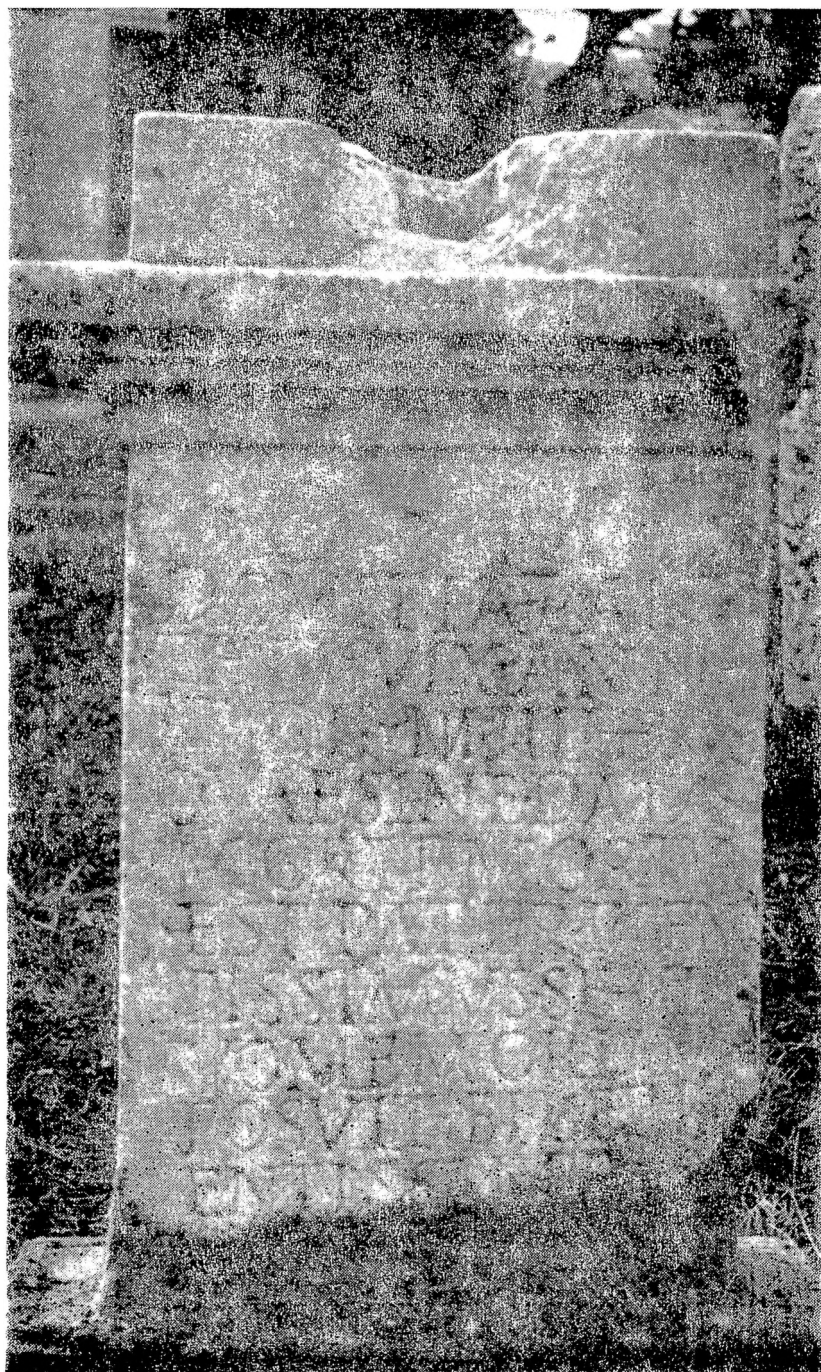
Ana e Jaro Šašel riportano l'iscrizione accettandone la datazione e, con il commento „*optime explicavit R. Marić*”, anche l'interpretazione³.

A. Degrassi nella sua recensione del libro degli Šašel esamina anche questo epitaffio ritenendolo degno di attenzione. Egli non concorda

¹ Dopo la pubblicazione di tale iscrizione venne reso noto un altro epitaffio di Salona con identico cognomen accanto al commento in cui si dice che esso appare in CIL VI 19316, tra i nomi di carattere orientale (v. B. Gabričević, *Neobjavljeni rimski natpisi iz Dalmacije*, Vjesnik za dalmatinsku arheologiju, LXIII—LXIV, 222—223).

² È difficile accettare senza un'accurata analisi paleografica una datazione basata esclusivamente sulla forma delle lettere. Tenendo conto della presenza di elementi della bassa latinità, l'espressione *memoriam per monumentum* e l'impiego di *pien-tissimus* in due luoghi distinti, siamo per una datazione più tarda del monumento.

³ Anna et Jaro Šašel, *Inscriptiones latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMXL ET MCMLX repertae et editae sunt*, Ljubljana 1963, br. 15.



con la spiegazione di Marić e sostiene che forse il padre di Domizia avrebbe voluto premunirsi contro l'insinuazione che causa della morte della figlia sarebbero stati i suoi maltrattamenti⁴.

Sia l'ipotesi di Marić che quella di Degrassi non sono basate su alcuna prova o analogia.

Per comprendere l'espressione *sine data morte*, occorre rammentare che nell'antichità la durata di ogni vita umana era considerata esattamente preordinata sin dalla nascita: ce lo attestano numerosi epitaffi⁵ e in generale l'intera sovrastruttura filosofico-religiosa, con il determinismo nella dottrina astrologica e quello della filosofia stoica.

A parte numerose iscrizioni che direttamente menzionano il Fato e le Parche, tutto ciò è visibile anche negli epitaffi in cui si ricordano persone morte „κατὰ μοῖραν”, „sua die”, „sua morte”, cioè di morte naturale, nel modo prescritto dal Destino⁶.

Ma gli uomini difficilmente si rassegnavano ad una tale realtà e in alcuni casi, soprattutto per la morte dei parenti più prossimi, ritenevano che la vita, preordinata dal Fato, fosse stata interrotta, prima del tempo, da un intervento umano. Ecco perché in alcuni epitaffi leggiamo di persone morte „ante horam”, „ante diem”, „πρὸ μοίρας”⁷. Dello stesso spirito sono l'espressione greca „πρόμοιρος” e nelle iscrizioni „πρὸ ὥρας” (CIG 976 β 25) e „πρὸ τῆς ἡμέρας” (CIG 685₁₅₀).

Ci sembra perciò che anche l'epitaffio di Domizia Panthia appartenesse allo stesso gruppo e riteniamo che l'espressione *sine data morte mortua est* debba essere intesa e tradotta nel seguente modo: morì anche se la morte non le fu prescritta, destinata (i.e. *a Fatis, a Parcisi*).

L'espressione „sine data morte” non può riportarsi ad un motivo locale, perché la ragazza morì effettivamente, vuoi per malattia, vuoi per intervento umano. La „data mors” può essere solo ciò che il Destino ha preordinato, ma che un fattore locale ha sconvolto, troncando prima del termine il filo della vita.

L'espressione „data mors”, che non troviamo nè nel Forcellin nè nel Thesaurus linguae latinae, compare anche nei distici di un altro epitaffio⁸:

⁴ Latomus, XXIII, 2, 1964, 327.

⁵ A. Brelich, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali del mondo latino*, Diss. Pann. 7, Budapest 1937.

⁶ F. Cumont, *Lux perpetua*, 313, con bibliografia e fonti.

⁷ F. Cumont, *op. cit.* (13).

⁸ Buecheler, *CLE*, 1063 = *CIL* VI 26011.

Papilio volitans texto religatus aranist:
 Illi praeda repens, huic data morte subitast.

e in un epitaffio greco nel quale si dice „μοῖρα ἔδωκε θανεῖν⁹ il che conferma in maniera indicativa quanto abbiamo più sopra ipotizzato.

Per concludere, riteniamo che l'espressione sine data morte, analoga a quella di sua morte, vada intesa come sine praescripta morte, sine designata morte; e che il padre di Domizia, del quale lei fu probabilmente l'unica figlia, non poteva rassegnarsi al fatto che essa fosse morta per decisione del Destino.¹⁰

Beograd.

M. Gabričević.

⁹ Kaibel, *EG*, 718.

¹⁰ Anche quando riconoscono l'ineluttabilità del Destino gli uomini non si rassegnano alla morte: lo si nota dagli epiteti crudelia, iniqua, in pia fata ecc. vedi A. Brelich, *op. cit.*, e A. Mayer: *Moirā in Griechischen Inschriften*, Giessen, 1927, 23—35.